



# network lettera 22

PREMIO GIORNALISTICO DI CRITICA TEATRALE UNDER 36

## Intervista a Marco Lorenzi al Festival delle Colline Torinesi con “Platonov”. Di Federica Guzzon

*Published on July 2, 2018*

In occasione della partecipazione alla prova generale di **Platanov** abbiamo avuto modo di parlare con il regista della compagnia Il Mulino di Amleto, **Marco Lorenzi**. Lo spettacolo, presentato il 7 e 8 giugno alle Fonderie Limone per il **Festival delle Colline Torinesi** è una prima nazionale che vede la luce dopo più di un anno di lavoro. Una riscrittura contemporanea di una delle prime opere di Anton Cechov, in cui sono già rintracciabili i temi cari all'autore, esaltati e attualizzati nell'adattamento della compagnia.

### **Il tema di quest'anno di Colline Torinesi è Fluctus, Platanov parla sì di partire, ma in realtà i personaggi sono inchiodati nella staticità.**

Eh sì è totalmente il contrario, è un'aspirazione al movimento, al cambiamento. Il desiderio, come dice il testo “la vita: perché non viviamo come avremmo potuto”, l'amara verità è che restiamo fermi. Vivere come potremmo richiede tantissima fatica, una grandissima gioia o un grandissimo altruismo. Comunque uno sforzo eccezionale che non riusciamo a fare. Per questo motivo si rimane impantanati nella staticità, nell'immobilità.

### **Avete ripreso questo testo oggi perché rappresenta la nostra società?**

Al di là di “Platonov”, visto che questo elemento è la costante di Cechov, è il motivo per cui oggi Cechov è così tanto messo in scena, riutilizzato e portato in teatro. Perché questa sua costante è vicinissima alla sensibilità post novecentesca che comunque vive di questa coscienza.

### **Nonostante viviamo in questa finzione di continuo movimento.**

Ma è una finzione, lo hai detto tu.

### **La difficoltà di rappresentare Cechov sta nel capire il suo umorismo. Voi riuscite a farlo. Qual è stata la chiave?**

Non partire dall'umorismo, fidarsi totalmente. Non andarlo a cercare. Nonostante l'operazione di riscrittura e adattamento, invenzioni sceniche vortuose, tutto deve essere funzionale a una delle richieste fondamentali dell'autore: essere sincero. Prendere queste parole e cercare di buttarsi dentro e dare il massimo perché se lo fai lui ti dà tantissimo. Riscopri anche una comicità intrinseca. Perché non è il comico come lo intendiamo. È semplicemente che la tragedia non fa parte della nostra quotidianità, gli eroi stanno da un'altra parte. Nella nostra vita viviamo questa frustrazione, questa irrealizzabilità. La nostra vita è un incidente comico. Cechov riesce a fare una fotografia fedele della scansione dei nostri sentimenti, dei nostri conflitti umani, delle nostre contraddizioni e della difficoltà di stare con l'altro e di amarci con l'altro. Inevitabilmente diventa un modo per sorridere delle nostre fragilità. Ma non lo devi cercare, perché arriva da solo.

### **C'è un forte utilizzo dell'acqua nell'adattamento. Questa scelta è arrivata dopo oppure è stato un punto di partenza?**

È l'unica cosa che sapevo prima dell'inizio delle prove. Durante le prove noi partiamo totalmente da zero, è tutto costruzione empirica, riflessione, stimolo con gli attori.

Nel testo soprattutto i personaggi femminili, ma tutti i personaggi, piangono a turno. Questi oceani di lacrime sono nel testo. Noi iniziamo infatti con il taglio della cipolla, questo fake di un pianto teatrale. Poi c'è la vodka che bevono a fiumi, questa pioggia reale che c'è tra III e IV atto che arriva a pulire tutti gli errori che sono stati commessi. Questo mi ha fatto dire “dobbiamo cercare di lavorare con questo elemento. Partire dal minuscolo, da queste bottiglie che arrivano, fino ad arrivare a quel finale”.

### **Osip, il ladro di cavalli, si occupa degli intermezzi e sembra il buffone della Commedia dell'Arte. Come hai costruito questo personaggio?**

Io sentivo che la ricchezza di questo personaggio, che nell'originale è molto più ridimensionato, poteva essere quella di rappresentare uno sguardo esterno. Non solo dentro ma anche fuori. Una specie di commento, ma anche di link con il pubblico. Questo ha fatto sì che lui abbia sviluppato tutto un percorso con la funzione di collante.

**Ci sono quasi delle note, degli a parte rivolti al pubblico. Ricerchi un canone del teatro contemporaneo o è una caratteristica di questo spettacolo?**

È una cifra linguistica che abbiamo da un paio d'anni a questa parte, un approfondimento della ricerca in questa direzione perché non esiste teatro senza pubblico. La quarta parete è una fandonia e se fai Cechov, secondo me, non devi cadere alla tentazioni di usarla, anzi cercare di sfondarla il più possibile. E al di là di Cechov questo è un nostro modo di fare.

Questo è un tentativo di lasciare una domanda nel pubblico, per non continuare a far finta di niente. Il teatro è in primo luogo un dialogo con te che mi stai guardando.

**Platanov. Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove**

Da Anton Cechov, riscrittura di Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo

Regia di Marco Lorenzi

Con Michele Sinisi, Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca

Rossetti, Angelo Maria Tronca

Style e visual concept Eleonora Diana

Disegno luci Giorgio Tedesco

Costumi Monica DI Pasqua



# network lettera 22

PREMIO GIORNALISTICO DI CRITICA TEATRALE UNDER 36

## **Marco Lorenzi, un'estate fluttuando tra Čechov e Shakespeare. Di Roberto Mazzone**

*Published on June 18, 2018*

Intervista con Marco Lorenzi, regista della compagnia torinese Il Mulino d'Amleto. La sua intensa estate lavorativa lo impegna su un doppio fronte: da un lato, una riscrittura del Čechov degli esordi con Platonov, presentato in prima nazionale al Festival delle Colline Torinesi; dall'altro, la celebrazione dell'amore come totale dono di sé in una versione "ludica" di Romeo e Giulietta, di William Shakespeare, messa in scena al Teatro Carignano, trasformato in un'inedita cornice estiva "all'inglese".

### **Platonov è uno dei primi "esperimenti drammaturgici" di Čechov, scritto dall'autore all'età di ventuno anni. In che modo hai tenuto conto di questo particolare nel concepire l'allestimento?**

La nostra è una compagnia giovane e quindi era interessante affrontare il testo giovanile di Čechov. Ma soprattutto, in Platonov sono già presenti tutte le tematiche che l'autore esplorerà negli anni successivi, con il valore aggiunto dell'energia tipica della giovinezza. Questo aspetto ci ha permesso di realizzare un adattamento cosciente del corpus drammaturgico cechoviano della maturità.

### **In scena il pubblico vede rappresentata una festa o piuttosto una cena?**

Rappresentiamo una festa sopra a una tragedia, che rimane sempre latente, ma c'è. Nella vita è difficilissimo confrontarsi con i propri fallimenti. I personaggi di Čechov, dunque, sono la rappresentazione di come – sopra questo stato di tragedia – si cerca di andare avanti, e cioè facendo una festa.

### **La felicità è una tematica ricorrente nella produzione cechoviana: come viene affrontata in questo spettacolo?**

In realtà, l'aspetto interessante della felicità in questo testo è che i personaggi – pur essendo tutti piuttosto giovani – non sono adolescenti, stanno varcando la soglia dei trent'anni e oltre: quel momento in cui cominci a fare i conti con tutto ciò che è passato, i ricordi diventano anche memoria e allora ti chiedi: "Dov'è la felicità? Riuscirò a raggiungerla?". Domande già mature e spostate in avanti sul piano anagrafico; ed è questo il fulcro della ricerca della felicità – e della sua impossibilità – in questo testo.

### **Ritieni dunque l'impossibilità della felicità una condizione umana realistica, rapportata al tempo presente?**

Il motivo per cui oggi Čechov è così tanto frequentato e messo in scena è perché il suo modo di costruire i personaggi che ricercano una felicità che è sempre altrove e mai a portata di mano è molto vicino alla nostra contemporaneità, a una coscienza novecentesca e post-novecentesca che riguarda tutti noi.

### **Terminato questo impegno, il 26 giugno debutterai con una regia shakespeariana: Romeo e Giulietta per il segmento estivo della programmazione dello Stabile di Torino. La platea del Carignano si trasformerà in un autentico prato inglese: cosa può aspettarsi il pubblico da questo progetto?**

Lo spettacolo è una favola e vorrei che questo Romeo e Giulietta arrivasse al pubblico con il medesimo approccio che hanno i bambini al gioco e alle storie. Sembra paradossale, ma secondo me è un bel modo per omaggiare la lingua di Shakespeare, quella di un teatro di evocazione, in cui è la parola a creare lo spazio in cui ci troviamo. Vogliamo dire al pubblico di giocare con noi, mentre assiste a questa favola tragica che parla esclusivamente d'amore.

### **Qual è la differenza tra l'amore celebrato in Romeo e Giulietta e quello inseguito dai protagonisti di Platonov?**

Sono esattamente opposti l'uno all'altro, è questa la cosa bella. I personaggi di Čechov hanno superato la condizione adolescenziale di Romeo e Giulietta: non parlano di apoteosi del donarsi, ma vivono la crudeltà dell'amore, utilizzato come strumento per ottenere quella felicità che da soli non riescono a raggiungere.

**Platonov**

di Anton Cechov

regia Marco Lorenzi

uno spettacolo di Il Mulino Di Amleto

con Michele Sinisi

e con Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca

riscrittura di Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo

regista assistente Anne Hirth

style e visual concept Eleonora Diana

disegno luci Giorgio Tedesco

costumi Monica Di Pasqua

co-produzione Elsinor, Festival Delle Colline Torinesi, TPE Teatro Piemonte Europa



## Scelte individuali e spostamenti negli spettacoli – la seconda settimana a Colline Torinesi

BY [PAC01](#) ON [18 GIUGNO 2018](#) • ( [1](#) )

LAURA BEVIONE | *Platonov* è la prima “commedia” scritta da Anton Cechov ed è anche la meno frequentata, trattandosi di una sorta di opera *monstre* che in sé contiene caratteri, situazioni, oggetti e luoghi che si ritroveranno nei suoi successivi capolavori, da *Il Gabbiano* a *Le tre sorelle*. Un testo fluviale e composito della cui spinosa natura erano ben consapevoli Marco Lorenzi e la sua compagnia, Il Mulino di Amleto, nel momento in cui scelsero di metterlo in scena. Lo spettacolo, non a caso, è il risultato di un percorso pluriennale di studio e di lavoro, punteggiato da eterogenei periodi di residenza, inaugurati da una rilassata ma esaltante Residenza Cechov nell’aprile 2016. Il testo è sfronato di personaggi e accadimenti secondari al fine di concentrare l’azione sul suo nocciolo significativo, ovvero la sostanziale incapacità di vivere di quegli uomini e quelle donne innamorati della vodka e delle proprie illusioni – artistiche, di amore, di carriera – e particolarmente diligenti nel boicottaggio della propria felicità. A capeggiarli, il protagonista, il maestro Platonov, cui Michele Sinisi offre la propria terragna passionalità, affiancato da un cast affiatato e coinvolto, nel quale si distingue la Anna Petrovna di Roberta Calia, cinica suo malgrado. Gli interpreti sono seduti tutti su un lato del palcoscenico, il tecnico è sull’altro lato a segnalare quella meta teatralità che è cifra di Lorenzi, che riesce, alleggerendo i toni, a tratteggiare efficacemente la disperazione che attanaglia tutti i personaggi. Si ride certo, ma le lacrime che accompagnano le risate si tramutano fatalmente in pianto disperato. E, allora, nel finale, ecco che prende la parola Yuri D’Agostino che, uscendo dai panni del proprio personaggio, pare diventare portavoce dello stesso autore – come di tutta la compagnia – per rivolgere un invito accorato agli spettatori: scegliete la vita che potete avere, non auto-condannatevi all’infelicità. Così, non ci sarà più bisogno dell’apparizione di pistole a concludere tragicamente esistenze infelici, come appunto avviene immancabilmente nei drammi di Cechov.



[www.festivaldellecolline.it](http://www.festivaldellecolline.it); [www.fondazionetpe.it](http://www.fondazionetpe.it)

**PLATONOV**, *un modo come un altro per dire che la felicità è altrove*

di **Anton Cechov**

Riscrittura **Marco Lorenzi, Lorenzo De Iacovo**

Regia **Marco Lorenzi**

Style e visual concept **Eleonora Diana**

Costumi **Monica Di Pasqua**

Disegno luci **Giorgio Tedesco**

Con **Michele Sinisi, Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca**

Produzione **Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Festival delle Colline/Fondazione TPE**; con il sostegno di **La Corte Ospitale – Progetto Residenziale 2018**; in collaborazione con **Viartisti per la residenza al Parco Culturale Le Serre**

## Platonov

Date : 13 giugno 2018



E' noto l'aneddoto in cui **Cechov** rimproverava **Stanislavskij** di mettere in scena i suoi testi come fossero essenzialmente "drammi", costringendo lo spettatore all'impossibilità di ridere o sorridere.

Avrà forse pensato a quel rimprovero **Marco Lorenzi**, regista della compagnia **Il Mulino di Amleto**, nel mettere in scena in modo disincantato, riadattandolo con **Lorenzo de Iacovo**, tra commedia e tragedia sempre imminente, "Platonov", scritto in quattro atti dal grande drammaturgo russo allora giovanissimo, tra il 1880 e il 1881.

L'opera, ancora in parte scomposta, densa di troppi riferimenti e suggestioni, come spesso accade nei primi lavori, venne ritrovata - solo dopo la morte di Cechov - priva del frontespizio e quindi del titolo, a cui fu dato successivamente, designandolo dal nome del protagonista.

L'azione, come spesso accade nelle opere di Cechov, si svolge nella profonda provincia della campagna russa, in una tenuta che ha conosciuto tempi migliori, non molto diversa da quella di Ljubov' Andreevna, protagonista de "Il giardino dei ciliegi".

Qui, chiamati dalla padrona, la proprietaria terriera Anna Petrovna, passano le vuote serate diversi personaggi, tra fiumi di vodka che letteralmente inonda la scena; fra loro il ventisettenne ammogliato e maestro elementare Platonov, di cui sono innamorate sia la padrona di casa, sia

Sofja, moglie del figliastro di Anna, sia infine una delle sue colleghe insegnanti.

Della combriccola fanno anche parte Sergej Pavlovic Vojnincev, figliastro di Anna e artista teatrale in cerca di ispirazione (che ricorda il Kostya del "Gabbiano"), il ricco Porfirij Semenovic Glagol'ev, anch'egli innamorato della padrona di casa, che lo corteggia solo per denaro, e il figlio Klrill, giovane medico scriteriato, e infine Aleksandra Ivanovna (Sasa), moglie del maestro elementare, perennemente tradita da Platonov.

Sono tutti personaggi in cerca d'amore, certezze, disillusi dalla vita, i cui sentimenti sono dettati unicamente da interessi che non collimano per niente con i sentimenti autentici.

Solo Platonov, assolutamente incapace di amare ed essere amato, sembra reggere alla solitudine, saltando di fiore in fiore, pur cosciente dell'inconsistenza che lo circonda e della sua stessa insostenibile incapacità di amare, fattori che lo porteranno all'alcolismo.

In questo nuovo allestimento, al suo debutto in occasione del [Festival delle Colline Torinesi](#), gli attori attendono il pubblico seduti di lato; il diaframma tra pubblico e scena non esiste, viene spezzato dai continui rimandi al tecnico di scena (che entra spazientito perfino ad allontanare un personaggio molesto) e dai continui ammiccamenti rivolti alla platea, che ride spesso, come del resto avrebbe voluto Cechov. Ma, soprattutto, platea e scena sono unite dall'occhio dello spettatore, che abbraccia continuamente tutto il mondo che gli si para davanti spostandosi di qua e di là, osservando anche le controcene riportate su uno schermo.

Una struttura semovente di legno e vetro serve a definire gli spazi, in cui nella prima parte troneggia un grande tavolo. Tutti gli attori conducono impeccabilmente il ballo degli affetti in corso, che ricorda da vicino il capolavoro di **Jean Renoir**, "La regola del gioco", pellicola del 1939: **Michele Sinisi** disegna in modo convincente il protagonista, contornato da un ottimo cast (**Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca**).

Non pare di assistere a una delle prime opere di Cechov, semmai all'ultima. E' infatti un grande affresco, quello che ci si para davanti, in cui tutto il mondo cechoviano pare ritornare compatto. Una sorta di compendio in cui possiamo rivedere le illusioni di Lyuba del "Giardino", le possibilità di riscatto di "Zio Vanja", la volontà di fuggire da un mondo sempre uguale delle "Tre sorelle", e dove persino un gabbiano cade sulla scena, ucciso accidentalmente.

Gli spettatori si riflettono nei protagonisti, nella loro ricerca di una felicità che non giunge mai. Ed è appunto per questo che alla fine, Osip, giovane e oscuro personaggio rimasto sempre in disparte (se non per compiere azioni disdicevoli), termina lo spettacolo chiosando: "Normalmente Sofja si ritrova tra le mani la pistola del marito e la punta contro Platonov. E normalmente Platonov muore, quasi per caso. Ma non questa sera. Stasera abbiamo deciso che bisogna fare qualcosa di diverso di morire. Questa sera bisogna continuare a vivere. La vita! Perché non viviamo come avremmo potuto? Ecco, finché non ci sarà una risposta a questa domanda abbiamo bisogno, abbiamo voglia di continuare a vivere!".

## **PLATONOV**

di Anton Cechov

regia Marco Lorenzi

uno spettacolo di Il Mulino Di Amleto  
regia Marco Lorenzi  
con Michele Sinisi  
e con Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella,  
Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca  
riscrittura di Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo  
regista assistente Anne Hirth  
style e visual concept Eleonora Diana  
disegno luci Giorgio Tedesco  
costumi Monica Di Pasqua  
co-produzione Elsinor Centro Di Produzione Teatrale, Festival Delle Colline Torinesi, Tpe  
Teatro Piemonte Europa  
con il sostegno di La Corte Ospitale - Progetto Residenziale 2018  
in collaborazione con Viartisti per La Residenza Al Parco Culturale Le Serre

durata: 1h 40'

**Visto a Moncalieri (TO), Fonderie Limone, il 7 giugno 2018**  
**Prima nazionale**



<http://www.teatroteatro.it/?it/PLATONOV,-la-felicit%C3%A0?-Questa-sconosciuta...&q=IT4ikY4EwVBS%2FbZg0nPvzKAJ%2F167TmhC>

PLATONOV, la felicità? Questa sconosciuta....a cura di Roberto Canavesi 08-06-2018  
Visto alle Fonderie Limone di Moncalieri il 7 giugno 2018 di Anton Cechov

regia Marco Lorenzi

con Michele Sinisi e con Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca

adattamento Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi; regista Assistente Anne Hirth; style e visual concept Eleonora Diana; disegno luci Giorgio Tedesco; costumi Monica Di Pasqua.

uno spettacolo di Il Mulino Di Amleto, co-produzione Elsinor Centro Di Produzione Teatrale, Festival Delle Colline Torinesi, Tpe Teatro Piemonte Europa con il sostegno di La Corte Ospitale - Progetto Residenziale 2018 in collaborazione con Viartisti per La Residenza Al Parco Culturale Le Serre. Una cosa è certa, non manca il coraggio a Marco Lorenzi e soci ogni qualvolta decidono di metter mano ad un classico della scena: è stato così per **Gl'innamorati** di Carlo Goldoni, per **Il Misanthropo** di Molière e **Ruy Blas** di Victor Hugo, ed è così per il **Platonov** di Anton Cechov che il regista romano dirige servendosi dell'originale adattamento confezionato a quattro mani con Lorenzo De Iacovo.

In prima nazionale per il **Festival delle Colline Torinesi**, il dramma dello scrittore medico di Taganrog, pubblicato postumo nel 1920, pur essendo opera della gioventù ha già in sé molti degli elementi destinati a caratterizzare il teatro cechoviano, a partire dall'ambientazione in quella sconfinata campagna russa dove si colloca la dimora di Anna Petrovna, residenza caduta in disgrazia al cui interno si consumano feste a base di vodka e balli con il maestro elementare Platonov conteso tra la moglie Sasha, la stessa padrona di casa e la giovane Sofja, moglie del figliastro di Anna. Ed ancora, ulteriore topos di un'intera poetica teatrale, la non-azione che scandisce lo scorrere del tempo quanto mai dilatato: e se nel teatro di Cechov, come risaputo, non succede mai nulla, in **Platonov** questa condizione si amplifica con una generale apatia ed un collettivo rifiuto di vivere che, bicchiere dopo bicchiere, si impossessano dei protagonisti: non si è capaci di vivere come di amare, consapevolezza che la rilettura di Lorenzi fa ottimamente emergere in un allestimento assai lontano dai canonici clichè di rappresentazione, ma che per assurdo riafferma con prepotenza la straordinaria attualità e modernità del dettato originario.

Parole che puoi rileggere, riadattare, in un certo senso anche riscrivere, ma che alla fine riportano giocoforza a quella dimensione ancestrale da cui non puoi assolutamente prescindere: questa la principale eredità scenica di cento minuti dal crescente coinvolgimento con Michele Sinisi ispirata maschera di cinismo combattuto tra un ideale sociale di libertino ed epicureo, e quell'atavico spleen che lo porta a scontrarsi con una vita pronta ad offrire opportunità di riscatto, salvo poi presentare il conto finale che Sofja salderà con un colpo di pistola. Insieme a lui dividono i meritati applausi Roberta Calia, Barbara Mazzi e Rebecca Rossetti, abili a tratteggiare tre diverse variazioni sul tema femminile, ma anche Stefano Braschi, Yuri D'Agostino, Raffaele Musella ed Angelo Maria Tronca, tessere per nulla secondarie di un mosaico di disperata umanità nei cui fumosi riflessi, anche per lo spettatore di oggi, non è poi così difficile specchiarsi.